

Arturo Paoli, profeta latino-americano di Marcelo Barros

Arturo se n'è andato. Per chi lo conosceva e lo incontrava di quando in quando era sempre sorprendente vedere la sua energia vitale, un'incredibile lucidità personale e una visione critica della società che poteva essere presente solo in qualcuno molto ben informato e con le antenne drizzate verso ciò che succedeva nel paese e nel mondo.

La prima volta che ho incontrato Arturo a Olinda, insieme con Dom Helder Camara, penso che fosse 50 anni fa. Dom Helder doveva andare all'ultima sessione del Concilio -nell'ottobre del 1965- e Arturo passava per Recife per partecipare a un incontro di religiosi/e che avevano un progetto di inserimento in un ambiente di poveri. La prima persona che mi ha parlato di lui è stato un vecchio monaco del monastero benedettino e me ne parlò male:

- E' un religioso sovversivo e inquieto che, se potesse, non lascerebbe in piedi nessuna struttura...

Quelle parole stimolarono ancora di più il mio desiderio di conoscerlo e imparare da lui quella capacità di parlare in modo tale che la sua parola poteva divenire arma di costruzione e di distruzione, come Dio aveva promesso al profeta Geremia. Anche oggi, le comunità di base dell'America Latina continuano a profetizzare, cantando la parola di Dio nella vocazione del profeta: "Prima che ti formassi nel seno di tua madre... io ti chiamai per strappare e demolire, per costruire e distruggere"(Cf. Jr 1, 15- 16).

In quel momento, Arturo era già stato praticamente espulso dall'Italia a causa della rigida struttura della chiesa di Pio XII, aveva già vissuto 13 anni in Argentina, fino ad essere espulso dai dittatori dell'epoca, poi in Venezuela e ora era di ritorno in Brasile... Se nell'epoca del Nazismo lui accoglieva e aiutava gli ebrei a salvarsi la vita -per questo ricevette il titolo di "giusto tra le nazioni"- negli anni 60 in America Latina sceglieva di vivere con i poveri del continente e soffrendo gli stessi rischi che loro affrontavano sotto repressive dittature.

Nel 1965, ho conosciuto Arturo con Dom Helder che aveva deciso di abitare nella Igreja das Fronteiras. Lo sentii proferire il suo discorso vibrante e coinvolgente e, in quel momento, non mi passò per la testa che fosse italiano. Secondo me era un profeta latino-americano che chiedeva alla Chiesa di incarnarsi nei nostri paesi. A partire da quel momento, ogni tanto avevo sue notizie o lo incontravo. So che ha vissuto in Paraguay, nel Rio Grande del Sud, e sempre espulso da qui o da lì, da dittatori del mondo politico o della stessa Chiesa (vescovi autoritari che lo espellevano dalle loro diocesi), lui metteva in pratica il vangelo. si scuoteva la polvere dai piedi e andava a stare in un altro posto. Così, negli anni 80 si è stabilito a Foz do Iguaçu, frontiera tra tre paesi, Brasile, Paraguay e Argentina. Ha vissuto in Brasile i suoi ultimi decenni e ho potuto così convivere più spesso e amichevolmente con questo profeta latino-americano, teologo e mistico della liberazione, anche prima che Gustavo Gutierrez desse questo titolo al suo libro fondamentale e che questa teologia si diffondesse nel continente e nel mondo. Arturo ha scritto molti libri, ma questa teologia l'ha appresa e espressa nel contatto diretto con i più poveri, alle frontiere della fede e dell'azione politica liberatrice.

In generale le persone sono più aperte e gioviali da giovani e, con il peso dell'età vanno incorporando la serietà della vita. Ho conosciuto alcuni profeti che non hanno seguito questo itinerario. Come nel film statunitense sulla vicenda di fantasia di Benjamin Button, l'uomo che era nato vecchio e morì bambino, uomini come Dom Helder Camara e Arturo Paoli sono diventati più aperti invecchiando. Hanno saputo invecchiare senza diventare vecchi. Fino a che il corpo lo ha permesso, hanno avuto un sorriso da bambini e una giovialità che li rendeva aperti al mondo e agli altri.

Per grazia divina, ho avuto l'opportunità di conoscere e convivere con alcuni profeti e profetesse di Dio -ciascuno con il suo carisma profetico in determinati settori o dimensioni della vita- uno sul piano della difesa dei lavoratori -l'altro nella lotta per i diritti umani- questo nello sforzo di convertire la Chiesa al Vangelo, quella nella lotta per l'uguaglianza di diritti delle donne nel mondo e nella comunità ecclesiale.

Arturo ha vissuto la sua profezia nella sapienza della convivenza umana, nella proposta di un'amorevolezza che lui approfondiva a partire dal vangelo di Gesù e a cui dava una veste filosofica e teorica, con la conoscenza profonda della filosofia giudaica di Emmanuel Levinas. Ma per le persone semplici, che nella quotidianità lo cercavano per ascoltarlo, per chiedere un consiglio e per essere incoraggiati/e da lui nel cammino della vita, lui era soprattutto il fratello e il maestro della convivenza umana. Per me e per tutti quelli che vanno avanti nel cammino di inserimento di una Chiesa in mezzo al popolo dell'America Latina, Arturo va in cielo con i titoli di "dottore della Chiesa dei poveri" e profeta latino-americano della sovversiva tenerezza divina. Che in cielo egli interceda per noi e continui a scuotere le strutture rigide di una Chiesa che dovrebbe essere pellegrina e nomade nei cammini del popolo di Dio.

Infine, sono felice di averlo potuto incontrare lo scorso mese di maggio quando l'ho visitato nella sua San Martino di Lucca. Era già provato dalla vita ma sempre vigile, ricordo che abbiamo parlato di dom Pedro Casaldaliga, altro nostro profeta.

Articolo scritto per e pubblicato sul Notiziario della Rete Radié Resch (settembre 2015)